

OGGI IN PIAZZA

La lettera

Ditemi cosa posso fare con 898 euro al mese

Il governo ha il compito di chiedere anche a coloro che hanno prodotto questa crisi: le banche, il sistema finanziario, gli speculatori, la finanza creativa

Questo il testo di un pensionato italiano indirizzato all'Europa e alla Banca Centrale Europea:

Sono un pensionato italiano, con una pensione di anzianità maturata in 40 anni di lavoro in una azienda metalmeccanica. Oggi ho 63 anni e mi porto sulle spalle quel duro lavoro. La mia pensione mensile è di circa 898 euro per tredici mensilità e ogni anno che passa il suo potere d'acquisto si riduce. Così con gli stessi euro compro meno cose, pago l'affitto e tutte le bollette. Diversamente da tanti colleghi pensionati tedeschi o francesi pago le tasse e tutti i mesi aiuto i miei figli e nipoti con quello che posso. Ogni giorno che passa noi pensionati ci sentiamo ripetere che siamo egoisti e che stiamo togliendo il futuro e la speranza ai nostri figli e nipoti.

Tutto perché siamo troppo numerosi e di conseguenza costiamo troppo allo Stato e che magari essendo avanti con l'età possiamo diventare non autosufficienti e più bisognosi di assistenza. Non è troppo ingeneroso addossare le difficoltà del nostro paese a coloro che per 40 anni di lavoro hanno contribuito alla sua ricchezza e benessere e che nonostante la difficile situazione continuano a fare la loro parte con serietà ed onestà? Anziché chiedere ulteriori sacrifici chi ci governa ha il dovere di dare l'esempio e ha il compito di chiedere qualcosa anche a coloro che hanno prodotto questa crisi: le banche, il sistema finanziario, gli speculatori, la finanza allegra e creativa. Come si può pensare di impoverire milioni di persone, ridurre le loro aspettative, i loro diritti mentre coloro chi sta meglio e si è arricchito

con le speculazioni finanziarie continua nei suoi loschi interessi? No, davvero tutto questo non può continuare. Se in questo paese non si realizzerà la patrimoniale, se non si definirà concretamente un'azione forte contro gli evasori, non si può chiedere ai lavoratori ed ai pensionati di fare ulteriori sacrifici.

Risposta di Ivan Pedretti segretario nazionale Spi-Cgil

Questa lettera rappresenta milioni di persone perbene che ogni mese aiutano l'Italia a sbarcare il lunario, mentre i ricchi se ne scappano all'estero con i loro soldi. Il problema economico del nostro paese non può essere il sistema previdenziale tantomeno le pensioni di chi magari ha iniziato a lavorare a sedici anni in fabbrica ai quali ora si chiede di lavorare sino a 67 anni di età, senza considerare l'usura che quel lavoro ha determinato sulla loro salute. I soloni della politica e dell'economia dovrebbero vergognarsi di spiegare tutti i santi giorni che si esce dalla crisi colpendo lavoratori e pensionati anziché colpire le grandi ricchezze e i grandi patrimoni. Si dovrebbe invece costruire insieme a tutte le forze sociali e sindacali un sistema previdenziale più giusto ed equo e un mercato del lavoro che ci dia certezza ai giovani, non la riduzione dei diritti dei lavoratori e il libero licenziamento. Dal 2008 la spesa previdenziale dei prossimi cinquanta anni è stata ridotta di 38 punti di Pil, ovvero di circa 600 miliardi di euro in valore attuale. Un ulteriore intervento sulle pensioni è pertanto del tutto ingiustificabile per il sistema previdenziale. È un intervento utile a coprire l'incapacità del governo in materia di politica economica e fi-

nanziaria e a creare disuguaglianze e nuove povertà. È per queste semplici ragioni che lottiamo contro un governo che non ha né la moralità né l'etica per chiedere ai lavoratori, ai giovani ai pensionati di fare ulteriori sacrifici. È il tempo di scendere in piazza. Perché cambiare si può, cominciando col mandare a casa questo governo che non rappresenta degnamente il paese e i suoi cittadini. Lotteremo, giovani e pensionati insieme, sino al cambiamento. Lo diciamo sommessamente al presidente del Consiglio, resisteremo sino alla fine. ♦



Welfare

Il piano Sacconi: ha solo chi paga

Il Libro Bianco: ritorno al periodo pre sindacale
Non c'erano disoccupati perché c'erano diritti

NICOLA CACACE
ECONOMISTA

Rileggere il Libro Bianco che il ministro Sacconi licenziò tempo fa è istruttivo alla luce degli accadimenti degli ultimi mesi, inclusi gli ultimi provvedimenti promessi dal Governo alla Ue nella lettera d'intenti. Sacconi preconizzava il passaggio del Welfare basato su contributi e solidarietà ad un Welfare dove il concetto di solidarietà era completamente assente. Le pensioni di vecchiaia sarebbero state pagate sulla base dei con-

tributi versati, la Cassa integrazione avrebbe funzionato come una Assicurazione, cioè goduta nella misura dei contributi versati e solamente da coloro che li avevano versati. Niente era previsto per quanti, preda di anni di disoccupazione e lavoro nero, sarebbero arrivati all'età di pensione con anni di contributi insufficienti ad assicurare una pensione non di fame, come niente era previsto per disoccupati temporanei senza diritto alla Cig per insufficienza di contributi. Il disegno del Libro Bianco delineava un ritorno al Medio Evo, o al